

URETEK

architetti

URETEK

attualità e professione

In questo numero:

5 CENTRI STORICI, VISIONE STRATEGICA, PROGETTAZIONE PARTECIPATA E TRASFORMAZIONE URBANA di Iginio Rossi

7 PROGETTO DI RECUPERO E RIQUALIFICAZIONE DEL PERCORSO DELLE MERLATE DEL CASTELLO SFORZESCO di Claudio Sangiorgi

12 PROGETTARE UN CASEIFICIO di Alfonso Di Masi

14 LA RIVISTA DELLE RIVISTE di Paola Amoretti

I colori della città\ **Atten**

- di Mario Mocchi

continua a pag.2

Trasgressioni\ **La**

- di Rosaria Verardi

continua a pag.5

Com'era

- di Massimo Giuliani

Il piano del colore
Alcune Amministrazioni sono spinte dall'esigenza di dotarsi di uno str

- Architetti: cronache e storie - Costumer satisfaction

Quarta puntata - a pag. 4

L'idroscalo di Pavia

Si si augura che chi inter venga sull'idroscalo adottati innanzitutto un restauro scientifico e filologico a partire dalla riproposizione dei materiali e dei colori originari.

di Vittorio Prina

servizio a pag. 4



I quartieri di Corto Maltese

È raro incontrare, nei racconti di Corto, un'architettura rappresentata nel suo complesso; quando avviene, è utilizzata come pausa narrativa.

di Roberto Almagioni

servizio a pag. 6



Nuove architetture a Bologna

Il vigente PRG dell'89 prevedeva un'ampia operazione tesa a completare quei vuoti esistenti fra le attrezzature fieristiche ed i tessuti urbani circostanti.

di Pietro Maria Alemagna

servizio a pag. 8-9



Avvertire i luoghi dell'abitare

Se fosse una medicina il bugiardino direbbe che il libro "Paesaggi di Casa" aiuta a rinnovare la percezione dei luoghi appiattiti dall'abitudine.

di Luca Micotti

servizio a pag. 11



Scorrettamente tuo...

- di Tano Lisciandra

Vecchia fabbrica

La vecchia fabbrica era lì, svuotata di ogni cosa. Le macchine che l'avevano animata, trasferite in qualche paese lontano. Gli operai che vi avevano lavorato, sciolte ormai le schiere proletarie, ridotti a giocare a bocce e a sorridere ai girotondi dei nipotini, restii ad uscire dalla loro infanzia, assistita e coccolata.

La vecchia fabbrica era lì, sempre più grigia e cadente, ma tuttavia ancora fiera e nobile al cospetto delle tante case di pessimo gusto che le erano cresciute intorno.

E però che pena vederla in quello stato! Silenziosa, inutile, sconfitta.

Tutte le volte che gli capitava di passarle davanti, in quel quartiere un po' fuori mano, provava una stretta allo stomaco e, davanti agli occhi dell'immaginazione, gli appariva in visione un pio sacerdote del progresso urbanistico, liturgicamente abbigliato con le vesti della riqualificazione urbana, che officiava la cerimonia del sacrificio supremo, assistito da un gran numero di uccelli demolitori.

continua a pag. 2

Scorrettamente tuo...

Vecchia fabbrica

segue da pag. 1

Che tristezza l'interminabile processione funebre dei camion che, in lunghe file, andavano e venivano dalla discarica! Che vuoto quella grande area spogliata di tutto! Che brutture quei grandi casermoni che sarebbero stati costruiti al suo posto!

Decise così che bisognava agire e, con altri, mise in piedi un comitato per la difesa della fabbrica, patrimonio del movimento operaio, monumento al novecento, esempio insigne di archeologia industriale. Volantini, striscioni, raccolta di firme contro il piccone demolitore, riunioni sindacali, manifestazioni davanti al consiglio di zona.

Mesi e anni, però, passarono senza che si trovasse nessuno disposto ad insediarsi nella vecchia fabbrica. L'attività del comitato poco a poco si spense. Gli stabilimenti ingrigivano sempre di più, e perdevano pezzi, qua e là.

Finché, un giorno, passando di lì, vide del movimento: macchine edili, muratori, architetti, geometri. Ci siamo, pensò, ecco arrivato il giorno prefigurato dalla visione. Avrebbe dovuto fare qualcosa, chiamare a raccolta gli altri del comitato, fermare gli uccelli demolitori, impedire il sacrificio.

Non vide però gru e nemmeno camion. Andò allora al Consiglio di Zona. Il geometra gli disse che si trattava di lavori di manutenzione straordinaria per realizzare dei laboratori artigianali. Ne fu felice, anche se i lunghi anni di militanza politica lo avvertivano che non doveva abbandonare del tutto la vigilanza proletaria. Poco a poco, però, vedendo che i tetti sfondati venivano rifatti, i muri crollati ricostruiti, rimessi i serramenti; vedendo che la vecchia fabbrica riprendeva colore e vitalità, andò tranquillizzandosi. Qualcuno cominciava a entrare e uscire dai cancelli che ancora chiudevano il recinto e, di sera, qualche luce rimaneva accesa fino a tardi. Un giorno si decise e varcò il cancello. All'interno c'era qualche auto, qualcuno usciva in bicicletta, qualcun'altro sistemava una siepe, altri ancora mettevano in ordine, una giovane spingeva la carrozina...

Pensò che ormai era fatta. Notò anche, con piacere, che tutta la zona si stava trasformando. I giovani erano più numerosi, le persone più allegre, qualche ristorante aveva aperto, il caffè si era dato una bella ripulita. Anche la sera c'era gente che veniva da fuori. Pareva quasi di non stare più in periferia.

Tutto sembrava andare per il meglio quando, all'improvviso, lo scandalo scoppiò: là dentro, nella vecchia fabbrica rimessa a nuovo, non ci stavano solo per lavorare, ci stavano anche a dormire e mangiare! Qualcuno, anzi, ci abitava soltanto e non lavorava proprio per niente! Cominciò un via vai di ispezioni: vigili urbani, tecnici del Comune, poliziotti. Semplici curiosi e corvi di ogni tipo. Anche la magistratura non volle essere da meno e il Pubblico Ministero di turno iniziò un'azione penale per costruzione abusiva in quanto sprovvista del necessario titolo abilitativo. I giornali naturalmente ci davano dentro. Qualche cronista in cerca di gloria saltò perfino sull'elicottero per svelare a tutti che dietro il muro dell'antica fabbrica (in contrasto con la destinazione di zona) nascevano decine di loft residenziali.

Andò allora, nuovamente, al Consiglio di Zona. Gli fecero leggere i rapporti del Comune: *Il fabbricato a tipologia industriale, appare interamente recuperato ad evidente uso abitativo - La destinazione d'uso legittima dei fabbricati è quella produttiva. Ai sensi dell'art. 32 N.T.A. e art. 1 L.R. 1/0, la destina-*

zione residenziale è inammissibile. L'utilizzo abitativo è dunque incompatibile. Visto l'art. 9 della Legge 28.02.85, n. 47, si ordina pertanto di demolire quanto realizzato e si diffida dall'utilizzare le unità immobiliari a residenza.

La cosa però non gli tornava e così si mise a chiedere in giro. Gli rispondevano citando leggi, norme, regolamenti, convenzioni, categorie di intervento, standard, destinazione d'uso. Tutte cose che faceva fatica a capire, ma che soprattutto non spiegavano perché non si potesse recuperare la vecchia fabbrica per andarci a vivere.

Tutt'intorno al recinto c'erano uffici e case d'abitazione, dove lui stesso abitava. Per quale mai ragione andava chiedendosi - non si potrebbe vivere anche dentro il recinto della fabbrica, dove del resto avevano a lungo abitato gli operai, con le loro famiglie, negli edifici costruiti dai padroni di un tempo, dopo dure lotte sindacali? Per quale mai ragione urbanistica si dovrebbe vietare a qualcuno di abitare e lavorare nello stesso luogo?

Il piano regolatore avrà fatto anche bene a classificare la zona come industriale. Erano però passati quasi vent'anni da quando la fabbrica aveva chiuso e non c'era stato più nessuno - lui lo sapeva bene - che avesse voluto riparla.

Decise allora che era l'urbanistica a sbagliare e che non c'era alcuna ragione per impedire il recupero della fabbrica. I regolamenti che vietavano di abitare e lavorare nello stesso posto gli sembravano regolamenti di polizia, altro che regolamenti edilizi! Il recupero della vecchia fabbrica era utile e bello e la città aveva tutto da guadagnarne.

Già li sentiamo obiettare, gli eburnei legittimisti, discettando su procedure e norme. A loro rispondiamo che interventi di questo tipo sarebbero da incentivare, e non invece da boicottare, e che si dovrebbe, piuttosto, sanzionare la lentezza e l'ottusità della pianificazione che non sa stare al passo con il tempo e cogliere le opportunità che la città stessa le offre.

Tanto di cappello, quindi, a chi, senza aiuti di Stato, recupera le vecchie fabbriche, offrendo anche una *chance* a chi ama la città e alla città può dare molto. Giovani e meno giovani dai nuovi mestieri, spesso indefinibili con le vecchie categorie dell'urbanistica, con stili di vita diversi da quelli che si materializzano nel bilocale con servizi o nella villetta a schiera.

Ora, non vorremmo passare per dei conservatori ad oltranza, cosa che assolutamente non siamo. Teniamo quindi a precisare che non stiamo parlando in difesa di quel gran numero di capannoni, tettoie, ammassi di ferro e cemento che l'ampia schiera dei rigattieri urbani annovererebbe senza indugio tra gli intangibili reperti dell'archeologia industriale.

Parliamo di quelle vecchie fabbriche che, per lignaggio e posizione, possono, e vogliono, tornare a nuova vita, sia pur con altri usi e altri fini. Pensiamo che, fatti salvi oneri, bonifiche e quant'altro, si dovrebbe facilitarne il recupero, snellendo le procedure e liberalizzando le destinazioni d'uso.

I Comuni - e questo francamente ci sfugge - rimangono quasi sempre inerti, rimpugnucati nelle proprie procedure inibitorie. Speriamo che si diano da fare le Regioni. Prima che non sia troppo tardi.

Scorrettamente tuo

Tano Lisciandra



Direttore responsabile:

Paolo Maggiori

Coordinamento editoriale:

Giovanni Pietro Frezza

gpietro.frezza@epiquadro.com

Coordinamento redazionale:

Massimo Giuliani

giularch@tin.it

Progetto grafico:

Roberta Serasso

roberta.serasso@epiquadro.com

Hanno collaborato a questo numero:

Roberto Almagoni, Paola Amoretti, Francesco

Baratta, Cristiana Bernasconi, Stefano Biserni,

Roberta Boscotrecase, Paola Cinquanta,

Leonardo Ciacci, Daniela Garberi, Virginia

Giandelli, Massimo Giuliani, Tano Lisciandra,

Salvatore Mirabella, Sergio Novello, Andrea

Pacciani, Vittorio Prina, Eugenio Pulignano,

Giada Sacchi, Roberta Serasso, Rosaria

Verardi, Giovanni Zenon. Gare di progettazione

e concorsi a cura di Informatel s.r.l.

Impaginazione e redazione:

Epiquadro Editoria & Comunicazione

Via Druento 64 - 10078 Venaria Reale (TO)

segreteria@epiquadro.com

Editore:

Maggiori s.p.a. - Via del Carpino, 8

47882 Santarcangelo di Romagna (RN)

Pubblicità:

Publimaggiori

Divisione pubblicità Maggiori Editore

Via F. Cavallotti, 13/a - Milano

Tel. 02.7733001 - Fax 02.76011245

Via del Carpino, 8

47882 Santarcangelo di Romagna (RN)

Tel. 0541.628439 - Fax 0541.624887

Stampa:

SGN

Viale Industria, 3 - 28010 Caltignaga (NO)

Registrazione

al Tribunale di Torino n° 5473 -

del 20/02/2001

Copyright by

Epiquadro Editoria & Comunicazione s.a.s. -

Torino

Condizioni di abbonamento:

Abbonamento per 10 numeri (di cui 2 doppi)

per l'anno 2003: euro 22,00

Il pagamento potrà essere effettuato con il

bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a

Maggiori s.p.a. - Periodici - Via del Carpino 8

- 47882 Santarcangelo di Romagna (RN)

Per ulteriori informazioni:

Servizio clienti: numero verde 800-846061

e-mail: servizio.clienti@maggiori.it

sito internet: www.maggiori.it/abbonamen-

ti2003

Le opinioni espresse negli articoli appartengo-

no ai singoli autori, dei quali si rispetta la

libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei

loro scritti.

Avviso ai lettori:

Questa pubblicazione è stata inviata su richiesta del destinatario

o su indicazione di terzi, tramite abbonamento postale.

L'indirizzo fa parte della banca dati di Epiquadro e potrà essere

utilizzato per comunicati tecnici o promozionali. Ai sensi della

legge 675/96, è diritto del destinatario chiedere la cessazione

dell'invio e la cancellazione dei dati in ns. possesso. Qualora

non desiderate ricevere gratuitamente "Architetti - Attualità e

Professione" - siete pregati di inviare comunicazione scritta a:

Epiquadro Editoria & Comunicazione Via Druento, 64 - 10078

Venaria (TO) - Fax 011.4530244